



# NOMOS

Le attualità nel diritto



Quadrimestrale di teoria generale, diritto pubblico comparato  
e storia costituzionale

## LE BIBLIOTECHE PARLAMENTARI E L'INFORMAZIONE DEL E SUL PARLAMENTO\*

- [Antonio Casu, \*Introduzione ai lavori\*](#)
- [Sandro Guerrieri, \*La Biblioteca della Camera dei Deputati dall'età liberale alla Repubblica. A proposito del libro di Fernando Venturini\*](#)
- [Alberto Petrucciani, \*Un'istituzione nell'istituzione: vita e prospettive della Biblioteca della Camera\*](#)
- [Fulco Lanchester, \*Osservazioni su una istituzione in trasformazione\*](#)
- [Fernando Venturini, \*Alcune riflessioni sui lettori utenti e i lettori committenti\*](#)

---

\* A proposito del volume di Fernando Venturini *Libri lettori e bibliotecari a Montecitorio*, promosso nell'ambito del master in Istituzioni Parlamentari "Mario Galizia" per consulenti di assemblea, Biblioteca della Camera, Sala del refettorio, 28 ottobre 2019.

## INTRODUZIONE AI LAVORI

di Antonio Casu \*

**B**uonasera a tutti. Erano le dodici e trenta dell'8 maggio 1848. Il primo resoconto parlamentare ricorda che a quell'ora “il cannone della Cittadella annunzia l'inaugurazione del Parlamento nazionale e il vessillo tricolore italiano con lo scudo di Savoia è inalberato sul verone del palazzo Madama, destinato a sede del Senato del regno”.

Subito dopo, nella massima formalità si svolge, oggi diremmo a Camere riunite, il Discorso della Corona e tutta la cerimonia, rigidamente regolamentata dal protocollo reale. Finito il Discorso della Corona, che la fisionomia dei resoconti parlamentari ci ricorda essersi svolto tra reiterati applausi, il ministro dell'interno dichiara aperta la prima sessione del Parlamento. Già questo dato, e cioè che ad inaugurare i lavori del primo Parlamento sia stato un importante esponente del potere esecutivo, appare interessante e sintomatico, perché siamo in una fase instaurativa dell'esperienza costituzionale, in cui il ruolo del Parlamento e quello del Governo sono ancora da definire nei loro contorni.

Subito dopo, mentre i senatori si spostano - “in seduta privata” dicono i resoconti, con un lessico ancora in fase di codifica - in un altro luogo, e precisamente nella Sala Conferenze di Palazzo Madama, i deputati si avviano verso Palazzo Carignano; è dunque questo il momento nel quale il corpo rappresentativo alla sua prima esperienza si divide nei due rami previsti dalla sua configurazione bicamerale. Ed è importante ricordare che entrambi i rami del Parlamento, come prima incombenza, approvarono il Regolamento provvisorio.

Del fatto che già nella prima seduta dell'8 maggio 1848 si procedesse all'adozione del regolamento provvisorio di entrambe le Camere, si potrebbe dibattere a lungo. In primo luogo per la scelta di regolamenti ispirati al modello francese. Una scelta necessitata perché, come scrive Cavour in vari suoi fondi apparsi sul “Il Risorgimento” del maggio 1848, la preferenza andava al modello anglosassone, ma la ristrettezza dei tempi portò “a riprodurre quasi letteralmente il regolamento dell'antica Camera dei Deputati francesi, quantunque l'esperienza ne avesse dimostrata l'immensa imperfezione” (12 maggio). Si trattava comunque di regolamenti provvisori, perché era esplicita l'intenzione di procedere alle modifiche opportune all'esito di un periodo di prima sperimentazione. In secondo luogo perché in entrambi i regolamenti provvisori è prevista l'istituzione di una Biblioteca. E' questo, dunque, uno dei primi obiettivi delle nuove Camere del Regno di Sardegna, e quindi della prima esperienza del costituzionalismo italiano. E il fatto che il primo adempimento sia stato la nomina del Bibliotecario si spiega con l'esigenza di dotare il Parlamento di fonti autonome di documentazione e di consapevolezza politica autonome rispetto a quelle del Governo, come emanazione del principio della separazione dei poteri che, nella reciproca

---

\* Consigliere Capo Servizio e Bibliotecario della Camera dei deputati.

autonomia, cooperano al buon funzionamento della forma di governo. Era questa un'esigenza già molto molto avvertita, tant'è che già nel dibattito di quei giorni di maggio si parla dell'esigenza di andare a verificare i modelli degli altri regimi parlamentari. Forse è per questo che, fin dalle origini, circa un terzo delle collezioni della Biblioteca della Camera è in lingua straniera.

L'arco di tempo che va da quel momento fino al trasferimento della Biblioteca della Camera in questo antico complesso di grande valore storico e architettonico, nel 1988, è appunto l'oggetto della ricerca di Fernando Venturini, che ha prodotto questo libro che io reputo francamente il miglior libro scritto finora sulla Biblioteca della Camera. E che gli autorevolissimi commentatori potranno agevolmente commentare adesso. Si tratta di personalità così note che non sarebbe necessario presentarle, tuttavia mi piace ricordare che alcune di queste persone le conosco veramente da molto tempo, fin da quando sono entrato nei ranghi dell'amministrazione parlamentare, nei primissimi anni Ottanta.

Tra questi vi è il primo relatore, Augusto Barbera, giudice della Corte costituzionale, professore emerito di Diritto costituzionale nell'Università di Bologna, già deputato dalla VII alla XI legislatura e Ministro per i rapporti con il Parlamento nel Governo Ciampi. Augusto Barbera è stato direttore della Rivista "Quaderni costituzionali", componente del comitato di direzione o del comitato scientifico di numerose riviste di settore, Presidente dell'ISLE, istituto di cui vedo in sala anche il Segretario generale, prof. Traversa. Come studioso, si è occupato di fonti del diritto, libertà fondamentali, ordinamento regionale e locale, amministrazioni indipendenti, forme di governo e sistemi elettorali, e di storia costituzionale. In collaborazione prima con Giuliano Amato, poi con Carlo Fusaro, è autore di un fortunato manuale di diritto pubblico, la cui prima edizione ricordo di aver recensito sulla rivista "Parlamento".

## LA BIBLIOTECA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI DALL'ETÀ LIBERALE ALLA REPUBBLICA. A PROPOSITO DEL LIBRO DI FERNANDO VENTURINI

di Sandro Guerrieri\*

Sono molto lieto di presentare il libro- di Fernando Venturini, *Libri, lettori e bibliotecari a Montecitorio. Storia della Biblioteca della Camera dei deputati* (Milano, Wolters Kluwer/Cedam, 2019). E lo sono sia per la qualità del libro, uno studio molto ricco e documentato sulla struttura della Biblioteca e sul ruolo da essa assunto dalle origini ai nostri giorni, sia per il fatto di essere io stesso un utente che per le proprie ricerche, sin dall'epoca della tesi di dottorato sulle origini della Quarta Repubblica francese, ha potuto ampiamente usufruire delle sue preziose collezioni. Mi soffermerò soprattutto sulla storia della Biblioteca come capitolo della storia delle istituzioni parlamentari. Come ha scritto Fulco Lanchester nella prefazione al volume, “il ceto politico sardo-piemontese e poi quello italiano investirono molto sulle biblioteche parlamentari come strumento di conoscenza funzionale all'attività legislativa e di controllo” (p. XI). Seguirò quindi l'evoluzione del ruolo della Biblioteca della Camera dei deputati nella sua interrelazione con le diverse fasi della storia costituzionale del paese.

Che la Biblioteca abbia un ruolo di rilievo nel processo di sviluppo di un'istituzione parlamentare lo si evince da un breve sguardo ad alcune delle più importanti esperienze di altri paesi. In Francia, l'interesse nei confronti dell'istituzione di una Biblioteca parlamentare si manifesta a partire dall'epoca rivoluzionaria, più in particolare dal 1792, e si traduce, il 14 ventoso dell'anno IV (4 marzo 1796), nella *loi portant établissement d'une bibliothèque à l'usage du corps législatif*, formato in quel momento dal Consiglio dei 500 e dal Consiglio degli Anziani. I rappresentanti mostrano di apprezzare la nuova struttura, tanto che diversi di loro chiederanno tre anni dopo (ma di lì a qualche mese con Brumaio si entrerà nel regime bonapartista) un allungamento dell'orario di apertura, in modo da poter più agevolmente accedere alle conoscenze e ai mezzi di istruzione da essa offerti

---

\* Professore ordinario di Storia delle Istituzioni Politiche presso l'Università degli Studi di Roma La Sapienza.

1.

Negli Stati Uniti, la fondazione della *Library of Congress* ha inizio nell'anno 1800 con il trasferimento della capitale da Philadelphia a Washington. È in questa occasione, infatti, che viene istituito un fondo di 5.000 dollari per l'acquisto dei primi volumi. Un ruolo importante nello sviluppo di quella che nel corso del tempo sarebbe divenuta l'istituzione imponente che oggi conosciamo è svolto da Thomas Jefferson. Nel corso del suo duplice mandato alla presidenza della Repubblica (1801-1809), egli nominò i primi due Bibliotecari e consigliò l'acquisto di diversi libri. E dopo che i britannici, nel 1814, distrussero durante loro incursione a Washington la sede del Congresso con la sua Biblioteca, vendette al Parlamento la sua collezione di 6.500 volumi, che riflettevano una notevole molteplicità di interessi. Il patrimonio librario della *Library of Congress* si ricostruì pertanto a partire dal fondo privato del principale autore della Dichiarazione di Indipendenza<sup>2</sup>.

In Gran Bretagna, il processo di formazione della Biblioteca della *House of Commons* si svolge inizialmente in modo graduale e informale nel corso del '700 in parallelo al passaggio dalla monarchia costituzionale, affermata con la *Glorious Revolution*, alla monarchia parlamentare. Una fase nuova si apre con la nomina del primo Bibliotecario, nel 1818. Ma l'aspetto più interessante del caso britannico è certamente quanto avviene, nel secolo successivo, all'indomani della seconda guerra mondiale. Come osserva Fernando Venturini nel suo libro, nasce in questa occasione "il modello della biblioteca parlamentare funzionalizzata e dotata di un servizio di ricerche specialistiche" (p. 308). Si tratta in effetti, per la Biblioteca della *House of Commons*, di rispondere a nuove sfide: con le elezioni del 1945 si afferma una nuova classe dirigente laburista, i cui esponenti chiedono servizi più sofisticati in termini di informazione e documentazione. All'ordine del giorno vi è la costruzione del Welfare State, con l'attuazione dei principi del Piano Beveridge e la nazionalizzazione di diverse imprese. La Biblioteca è oggetto perciò di una riorganizzazione che la dota di una struttura più dinamica<sup>3</sup>.

Chiudo questo giro d'orizzonte con un riferimento al Parlamento europeo. Anche in questo caso l'idea di costituire una biblioteca si manifesta sin dai primi passi di questa istituzione, vale a dire all'epoca dell'Assemblea Comune della CECA, da cui nel 1958 trarrà origine il Parlamento delle tre Comunità. Si voleva fornire ai parlamentari e ai funzionari uno strumento adeguato per potersi documentare sui vari aspetti connessi alle originali forme di cooperazione internazionale e di integrazione sovranazionale del dopoguerra.

Come si colloca in questo quadro generale l'esperienza italiana? Il volume di Venturini ci permette di addentrarci nelle strutture della Biblioteca della Camera, di coglierne l'evoluzione in rapporto alle vicende storico-istituzionali e di individuare le personalità politiche che più si sono interessate all'organizzazione della Biblioteca o che ne hanno

---

<sup>1</sup> J. Marchand, *La Bibliothèque de l'Assemblée Nationale. Histoire de ses origines, de sa constitution officielle et de ses développements* [...], Bordeaux, Société des bibliophiles de Guyenne, 1979, p. 50.

<sup>2</sup> Cfr. J.Y. Cole, J. Aikin, *America's Library: A Brief History of the Library of Congress*, in J.Y. Cole, J. Aikin (eds.), *Encyclopedia of the Library of Congress: for Congress, the Nation & the World*, Lanham, Library of Congress in Association with Bernan Press, 2004, pp. 1-16.

<sup>3</sup> Cfr. D. Menhennet, *The House of Commons Library: A History*, Second Edition, London, The Stationery Office, 2000, pp. 73-82.

maggiormente utilizzato i servizi. Tra le figure di spicco dell'età liberale troviamo Luigi Luzzatti, il quale ricoprì a lungo l'incarico di presidente della commissione per la Biblioteca: una Biblioteca dove spesso amava recarsi per i suoi studi e da lui definita, come riporta Venturini, un "nido sicuro di ritiro spirituale" (p. 140), in cui era inoltre possibile fare incontri di rilievo, come quello che egli ebbe un giorno con Georges Clemenceau. Altri frequentatori assidui della Biblioteca, in un contesto peraltro dove la maggior parte dei parlamentari non era solita utilizzarne i locali, furono Felice Cavallotti e Romolo Murri.

Nel primo dopoguerra si manifestò un rinnovato interesse per il funzionamento della Biblioteca. Come sottolinea Venturini, "si riteneva che fosse necessario rilanciare un'istituzione che doveva entrare in sintonia con il nuovo clima politico e si può notare un certo attivismo, su questo versante, dei deputati socialisti e popolari" (p. 165). Nella legislatura 1921-1924, aumentò l'utilizzo della Biblioteca da parte di esponenti dei gruppi di opposizione. E una menzione a parte merita senz'altro a questo riguardo la figura di Giacomo Matteotti, a cui l'Autore dedica alcune tra le pagine più interessanti del volume<sup>4</sup>. Matteotti è un frequentatore abituale della Biblioteca, da lui utilizzata per potersi documentare nella sua metodica attività di denuncia dell'azione del governo fascista. È in Biblioteca, infatti, che prepara il libro *Un anno di dominazione fascista*, che uscirà nel febbraio 1924 in un'edizione semiclandestina<sup>5</sup>. Oltre a frequentare le sale della Biblioteca Matteotti chiede diversi libri in prestito: in appendice al volume è riprodotta la scheda di prestito del 14 agosto 1922, in cui sono riportate varie pubblicazioni, soprattutto di carattere economico. A dimostrazione di come Matteotti fosse anche interessato in quegli anni a conoscere i percorsi ideologico-programmatici del socialismo europeo, è inoltre presente nella scheda un testo dei coniugi Webb, animatori della Fabian Society, intitolato *A Constitution for the Socialist Commonwealth of Great Britain*<sup>6</sup>: un denso libro di 360 pagine in cui gli autori propongono una rifondazione del sistema politico e sociale britannico, salvaguardando peraltro la forma monarchica.

Come sottolinea Venturini, il segretario del Partito socialista unitario lavorò assiduamente in Biblioteca anche nei giorni precedenti il rapimento, per preparare il discorso sull'esercizio provvisorio con cui avrebbe lanciato un nuovo attacco al governo Mussolini. E il suo compagno di partito Modigliani dichiarò di averlo incontrato in Biblioteca proprio la mattina del 10 giugno, qualche ora prima che venisse sequestrato e ucciso da Amerigo Dumini e la sua banda.

Come si presentò poi la Biblioteca negli anni del regime? Subì un processo di fascistizzazione o prevalsero gli elementi di continuità con il periodo liberale? Sulla situazione del ventennio l'Autore ci consegna un quadro con diversi chiaroscuri. Se da una parte furono inseriti nel personale dei fascisti della prima ora, dall'altra la formazione

<sup>4</sup> L'Autore ha poi approfondito il profilo di Matteotti come utente della Biblioteca nell'articolo: *Giacomo Matteotti e la Biblioteca della Camera dei deputati*, in "Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari", a. XXXIII, 2019, pp. 287-314.

<sup>5</sup> Il libro *Un anno di dominazione fascista* è stato ripubblicato nel 2019 da Rizzoli con una prefazione di Walter Veltroni e un saggio di Umberto Gentiloni Silveri.

<sup>6</sup> Pubblicato da Longmans nel 1920.

culturale liberale rimase prevalente tra “i veri bibliotecari”. La politica delle acquisizioni non chiuse le porte ad opere straniere del tutto estranee all’orizzonte fascista, o addirittura a testi che erano l’espressione di un’ideologia diametralmente opposta, come l’edizione francese delle opere di Lenin, i cui volumi furono acquistati tra il 1929 e il 1936. Il giudizio finale dell’Autore è perciò che la Biblioteca, che poté avvalersi di figure di grande professionalità come Giacomo Perticone, rimase in epoca fascista “un organismo relativamente sano” (p. 250). D’altra parte, è lo stesso Autore a segnalarci che questo equilibrio si modificò con il consolidamento della vocazione totalitaria del regime, di cui fu una significativa espressione lo stesso passaggio dalla Camera dei deputati a quella dei fasci e delle corporazioni. Né può certo essere trascurata la circostanza che negli anni della guerra si moltiplicasse l’acquisizione di titoli tedeschi di pura propaganda nazista.

Dopo la Liberazione la Biblioteca della Camera si misurò con qualche difficoltà con il nuovo contesto politico della transizione istituzionale e dell’avvento dei partiti di massa. Durante la Costituente, osserva l’Autore, “la Biblioteca appare una struttura impacciata” (p. 280). Se ne ha una prova nel fatto che essa non si dimostrò molto solerte nel dar corso alla circolare del dicembre 1946 che la incaricava di procedere alla raccolta del materiale documentario sulla Resistenza. D’altro canto, se tutti i deputati furono invitati a inviare alla Biblioteca il materiale in loro possesso, i documenti pervenuti furono alla fine piuttosto esigui. Come si spiega questa ritrosia da parte degli stessi parlamentari? Se la lotta antifascista era rivendicata – lo fece Aldo Moro nel suo discorso in Assemblea del 13 marzo 1947<sup>7</sup> – come il terreno comune su cui costruire la nuova Repubblica, si privilegiavano tuttavia soprattutto altri canali per la costruzione di una memoria della Resistenza? E quanto influì in ogni caso, nello scarso successo riscosso dall’iniziativa, il profilarsi del nuovo clima della guerra fredda?

Dalla prima legislatura repubblicana si manifestò l’esigenza di un ampliamento delle funzioni della Biblioteca che, con un processo simile a quello in corso nelle biblioteche parlamentari di altre nazioni, e in particolare come si è visto nella *House of Commons Library*, sarebbe dovuta diventare uno strumento in grado di rispondere alla crescente domanda di informazione e documentazione da parte dei deputati. Se il tentativo in questa direzione compiuto sotto la gestione Collamarini-Mohrhoff ebbe un successo relativo, a partire dal 1964 la Biblioteca fu chiamata formalmente a svolgere anche “una funzione attiva di ricerca”, con specifico riferimento alla legislazione straniera (p. 333). Ne derivò una più stretta interrelazione con gli altri servizi parlamentari operanti nel settore della documentazione, con una serie di criticità peraltro che emersero negli anni Settanta.

Molto interessanti, anche per l’Italia repubblicana, sono le pagine dedicate dall’Autore alla frequenza della Biblioteca. Se “l’utenza parlamentare fu mediamente piuttosto scarsa” (p.

---

<sup>7</sup> “[...] non possiamo prescindere da quello che è stato nel nostro Paese un movimento storico di importanza grandissima il quale nella sua negatività ha travolto per anni le coscienze e le istituzioni. Non possiamo dimenticare quello che è stato, perché questa Costituzione oggi emerge da quella resistenza, da quella lotta, da quella negazione, per le quali ci siamo trovati insieme sul fronte della resistenza e della guerra rivoluzionaria ed ora ci troviamo insieme per questo impegno di affermazione dei valori supremi della dignità umana e della vita sociale”: Assemblea Costituente, seduta del 13 marzo 1947, pp. 369-70.

354), si segnalano comunque alcuni nomi. Nel 1951, secondo un'inchiesta de "Il Popolo", tra i frequentatori più assidui figuravano Antonio Giolitti e Giovanni Pieraccini, che negli anni Sessanta, in qualità di ministri del Bilancio, avrebbero portato avanti il tema della programmazione economica. Tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta la Biblioteca è molto frequentata da Massimo Cacciari. Nello stesso periodo, tra gli utenti parlamentari che presentano il maggior numero di richieste troviamo Francesco Cossiga, Stefano Rodotà, Oscar Luigi Scalfaro, Massimo Teodori, Valerio Zanone (p. 358).

Il volume di Fernando Venturini entra nel dettaglio dell'organizzazione della Biblioteca ma non mi soffermo su questo aspetto, che è trattato in altri interventi. Nel complesso, è un'opera che senz'altro arricchisce lo studio del Parlamento, fornendo uno strumento che contribuisce in maniera molto utile a ricostruirne l'evoluzione nel tempo.



## UN'ISTITUZIONE NELL'ISTITUZIONE: VITA E PROSPETTIVE DELLA BIBLIOTECA DELLA CAMERA

di Alberto Petrucciani\*

**I**l volume di Fernando Venturini, nella bella veste e nella prestigiosa collana accademica con cui è arrivato nelle mani dei lettori, costituisce a mio parere, senza dubbio, non semplicemente un esempio, ma un modello di storia di una biblioteca in età contemporanea. Verrebbe voglia di definirla la “biografia” di una biblioteca, perché della biografia ha il necessario dialogo fra l'interno e l'esterno, fra i particolari più intimi e segreti e il senso complessivo, e anche l'andamento, fra crescita, svolte, momenti di crisi, decisioni difficili da prendere ma necessarie, incontri, e così via.

È un esempio, innanzitutto, perché nei casi già non tanto numerosi in cui disponiamo di una monografia d'insieme sulla storia di una biblioteca, casi che si riducono ancora di molto se ci limitiamo a considerare biblioteche istituite nell'età contemporanea, quasi sempre quelli che abbiamo sono volumi illustrativi, di carattere istituzionale. Anche quando non sono *coffee-table books*, peraltro spesso ottimamente realizzati e sicuramente opportuni, sono piuttosto opere di carattere informativo, spesso con approfondimenti specifici preziosi – in genere dovuti a più collaboratori nei diversi settori della biblioteca – ma per loro natura esenti, se non estranei, dalle problematiche – di periodizzazione, di taglio, di fonti, e così via – che si trova invece di fronte chi s'impegna in una vera monografia storica.

Perché questa storia di una biblioteca, e anche di una biblioteca certamente *sui generis*, è, può essere, un modello? È un modello, innanzitutto, perché mette a fuoco sistematicamente, periodo per periodo, le diverse prospettive dalle quali la vita della Biblioteca va guardata, più esterne e più interne, più generali e più tecniche, e quindi insieme i diversi generi di fonti che occorrono per ciascuna di queste prospettive. Tutti gli approfondimenti che l'autore ha ritenuto necessari – e che, com'è naturale, possono avere caso per caso maggiore o minore interesse per generi diversi di lettori – non restano mai isolati, giustapposti, ma vengono invece sempre ricondotti a quelli che l'autore stesso individua come i problemi centrali che caratterizzano ciascun periodo della vita della Biblioteca.

Perciò, come spiega l'autore nella sua *Introduzione*, il libro cerca sempre, per ogni fase della vita dell'istituzione, di delinearne innanzitutto il contesto, quello sociopolitico generale e poi quello più specifico della vita parlamentare, dei ruoli dei politici e dei partiti, e quindi anche l'evoluzione interna dell'amministrazione della Camera, senza nel contempo perdere di vista quello che parallelamente avveniva nell'ambiente bibliotecario.

---

\* Professore ordinario di Archivistica, bibliografia e biblioteconomia presso l'Università degli studi di Roma 'La Sapienza'.

Come giustamente rileva l'autore, se si vuole illuminare l'argomento da tutte le diverse prospettive che aiutano a comprenderlo, occorrono fonti volta per volta idonee, ed è stato quindi necessario indirizzare le ricerche anche in direzioni molto diverse, non solo nell'archivio della Biblioteca stessa e della Camera, ma anche in archivi personali, carteggi, memorialistica, testi anche giornalistici e letterari. E non potevano essere trascurati i concreti strumenti biblioteconomici che l'istituto produceva e sulla base dei quali funzionava: cataloghi, inventari, bollettini della Biblioteca.

L'autore è riuscito, quindi, a non lasciare in ombra nessuna delle componenti che anche il titolo evidenzia: libri, bibliotecari, lettori (senza dimenticare, anche se non poteva trovar posto nel titolo, le sedi). Il titolo, *Libri, lettori e bibliotecari*, si legge meglio com'è, anche se in concreto i bibliotecari vengono prima dei lettori, e direi anche prima dei libri, non solo in questo caso, perché sono quelli che li acquistano e li mettono a disposizione dei lettori, e anche quando c'è qualche libro prima del bibliotecario, o altri pervengono per loro conto, alle mani dei lettori in genere arriveranno in quanto siano stati preliminarmente “processati” (orribile anglicismo in biblioteconomia, ma anche metafora di qualche suggestione) dai bibliotecari.

Uno dei meriti del lavoro, forse il maggiore dal punto di vista biblioteconomico, è quello di mettere a fuoco, in ogni fase della vita della biblioteca, quali sono i problemi chiave, come sono stati affrontati e quali criticità hanno comportato.

Per ovvi motivi di brevità, e anche perché la dimensione più contemporanea è quella che stimola maggiormente l'interesse e il confronto sia fra gli “addetti ai lavori” che fra studiosi delle istituzioni e semplici cittadini impegnati e che magari amano le biblioteche, prenderò in considerazione specificamente una sola questione, che a mio parere caratterizza in modo molto rilevante, e anche attuale, la storia della Biblioteca della Camera tra la sua grande crescita nel secondo dopoguerra e le prospettive di oggi.

Tra le “stagioni” della vita della Biblioteca, che leghiamo necessariamente ai nomi dei bibliotecari che ne sono stati gli interpreti principali, per il periodo repubblicano emergono quelle legate ai nomi di Iginio Giordani e poi di Silvio Furlani. Iginio Giordani (1894-1980), coraggiosamente impegnato in prima fila con il Partito popolare tra il 1922 e il delitto Matteotti, era stato poi “recuperato” e coinvolto, a partire dal 1927, nelle iniziative di riorganizzazione della Biblioteca Vaticana portate avanti in quel periodo col sostegno molto intenso e ravvicinato della Fondazione Carnegie. Dopo la liberazione di Roma, nel '44, era tornato subito a dedicarsi soprattutto al giornalismo e alla politica, con la Democrazia cristiana, nell'Assemblea Costituente e poi alla Camera nella prima Legislatura (1948-1953). Non rieletto in Parlamento nel 1953, dall'anno successivo fu chiamato come consulente della Biblioteca della Camera e in pratica, come supervisore dell'istituto, ne guidò tutte le scelte più significative, anche tecniche, fino al 1961. Molto diverso è il profilo di Silvio Furlani (1921-2001), con una robusta formazione storica e forti interessi soprattutto per le relazioni internazionali e l'area tedesca e scandinava, che fu direttore della Biblioteca della Camera dal 1963 (ma vi era entrato già nel 1947 e la reggeva di fatto dal 1959) fino al 1981.

Entrambe le gestioni sono fortemente caratterizzate dalle loro personalità: Venturini segnala in particolare – al di là delle differenze di profilo fra le due figure – un tratto comune, quello di assumere come riferimento sostanziale un modello di biblioteca generale di ricerca, rappresentato di fatto dalle grandi istituzioni universitarie. Per Giordani il riferimento più immediato era ovviamente quello americano, conosciuto durante il suo lungo soggiorno del 1927/28, soprattutto all'Università del Michigan, ad Ann Arbor, e alla Columbia di New York, e poi in parte trapiantato alla Vaticana, mentre per Furlani era piuttosto quello delle maggiori biblioteche accademiche della Germania e dell'Austria.

La questione della specificità di funzioni della biblioteca di un'assemblea legislativa, e in particolare della Camera dei deputati italiana, è indubbiamente complessa, e si tratta di funzioni in concreto assai sfaccettate, non univoche (e non a caso spesso oggetto di contrasti d'opinione, negli organi direttivi e fra i parlamentari prima ancora che fra i bibliotecari). L'autore ne mette sempre in luce in maniera molto puntuale, anche se con equilibrio e una sobrietà piuttosto *british*, le contraddizioni e le incongruenze, anche minute ma rivelatrici: basta pensare agli usi differenti che della Biblioteca facevano deputati con interessi e abitudini diverse (o anche ex-parlamentari), alla questione dell'accesso diretto a libri e periodici, alle richieste di acquisti nelle direzioni più diverse, fino alle brighe per la restituzione dei prestiti. Ma se problematiche di questo genere s'incontrano inevitabilmente, su un ventaglio più circoscritto, anche nelle biblioteche di ricerca di carattere accademico, è evidente che il modello di queste è da vari punti di vista piuttosto sfasato rispetto al profilo della Biblioteca della Camera. Una sfasatura non solo tipologica, che si rivela progressivamente più critica perché quei modelli – che presentano fra l'altro differenze non irrilevanti – provengono, e quindi si inquadrano, in contesti, in tradizioni bibliotecarie – quella statunitense e quella germanica – che sono molto diverse dalla nostra. Questa doppia sfasatura, tipologica ma anche di contesto nazionale e bibliotecario, caratterizza entrambe le stagioni, di Giordani e di Furlani, e si manifesta in concreto anche in una sostanziale assenza di relazioni, in entrambi i casi, con la vita delle biblioteche italiane.

Si tratta, è bene chiarirlo, di criticità che emergeranno nel tempo, progressivamente e in modo via via più sensibile, senza nulla togliere all'importanza che quelle due stagioni hanno avuto per la riorganizzazione della Biblioteca, per la sua modernizzazione e la sua grande crescita in una realtà molto diversa da quella dell'Italia liberale e dell'Italia fascista. Imponenti, certamente, sono stati i risultati conseguiti in quelle stagioni: basta pensare che il patrimonio della Biblioteca è stato più che triplicato nei primi quarant'anni dopo la Liberazione. Ambiziosi sono stati anche, in particolare, i programmi in campo catalografico e bibliografico, come spiega dettagliatamente l'autore. In questi programmi però, col senno del poi (ma forse anche senza bisogno di quello) emergono sia alcuni caratteri di astrattezza, formulazione di piani un po' faraonici anche in rapporto a un clima positivo di crescita, sia una difficoltà effettiva di raggiungimento dei risultati, con lavori avviati ma interrotti o non portati fino alla conclusione.

Programmi e realizzazioni appaiono nascere e svilupparsi in un orizzonte di sostanziale isolamento sul piano nazionale: ad esempio l'adozione, per volontà di Giordani, delle norme

di catalogazione vaticane, invece di quelle italiane, non si può considerare una mera manifestazione di eccentricità, o una concessione sentimentale alla sua autobiografia professionale, investendo quello che era allora il principale strumento di lavoro di una biblioteca, nel contesto di un'istituzione che con la Repubblica italiana aveva un rapporto che più diretto non si può. Non è un'anomalia, ma la spia più vistosa di una sostanziale assenza della Biblioteca, per vari decenni, nel tessuto bibliotecario italiano, nel suo dibattito e nelle sue iniziative. Non dico, beninteso, che mancassero rapporti di buon vicinato e di reciproco rispetto, che del resto a Roma, non solo in quel periodo, hanno caratterizzato anche la convivenza fra gli istituti statali, quelli ecclesiastici e i non pochi istituti stanieri o internazionali con sede nella capitale. Furlani, ad esempio, partecipò negli anni Sessanta all'attività dell'Associazione italiana biblioteche, e gli fu affidato occasionalmente anche il compito di rappresentarla in qualche convegno di associazioni professionali di lingua tedesca, ma è una presenza molto meno rilevante, oltre che meno pronta, di quella che ebbe nella Sezione delle biblioteche parlamentari e amministrative dell'IFLA e nella International Association of Law Libraries. Tutti gli altri bibliotecari dai collaboratori di Enrico Damiani fino a tempi recenti non hanno lasciato praticamente traccia di partecipazione alla vita delle biblioteche italiane.

Ora, a prima vista si potrebbe pensare che, per una biblioteca così squisitamente diversa da ogni altro istituto del paese (al massimo, con qualche affinità con la “cugina” del Senato), e che si trovi anche ben dotata di risorse soprattutto finanziarie, almeno per un lungo periodo, che utilità e interesse potrebbe avere partecipare alla vita delle biblioteche italiane e alle tante iniziative di cooperazione che, a fatica quanto si vuole, si sono sviluppate dagli anni Quaranta in poi? Però le cose stanno, nella realtà concreta delle biblioteche, più o meno all'inverso, cioè lo scambio e la cooperazione fra gli istituti di un paese si realizzano meglio, e si rivelano particolarmente utili e funzionali, proprio tra istituti che abbiano funzioni primarie diverse, e segnatamente tra istituti “forti”, ben dotati di risorse documentarie e finanziarie. Del resto, è facile comprendere che mettere in comune la miseria è di scarso aiuto alla crescita dei servizi. In concreto, è proprio per gli istituti bibliotecari relativamente ben forniti di risorse ma che mirino a obiettivi “alti” di servizio, come è il caso della Biblioteca della Camera, che la cooperazione è più indispensabile e l'autosufficienza si rivela sempre più chiaramente impossibile da raggiungere, velleitaria, e anche poco giustificabile in termini d'impiego delle risorse. All'inverso – ma questo è più ovvio – il contributo di un istituto come la biblioteca parlamentare al sistema bibliotecario nazionale è, e dev'essere, di primo piano, proprio per la sua specificità di funzioni e per le sue risorse. La questione, ovviamente, non ha un'unica e tantomeno semplice risposta, anzi forse in ciascun paese dovrebbe avere una risposta diversa: basta pensare da una parte al caso degli Stati Uniti o del Giappone, in cui la biblioteca parlamentare svolge anche, almeno per la massima parte, la funzione di biblioteca nazionale, e all'opposto ai paesi nei quali l'esistenza di una biblioteca nazionale molto robusta, e magari di tradizioni di servizio un po' diverse dalla nostra, portano a circoscrivere fortemente l'ambito d'azione della biblioteca

parlamentare. Si comprende a prima vista che il “paesaggio bibliotecario” italiano è piuttosto lontano sia dall'uno che dall'altro scenario.

Seguendo passo passo l'analisi precisa e acuta ma insieme sempre equilibrata, posata, di Fernando Venturini, vengono via a farsi notare, a crescere, ad accumularsi, le criticità del modello perseguito dagli anni Cinquanta fin verso la fine degli anni Settanta: con successo, certo, ma anche con segni sempre più visibili dei problemi della “sostenibilità” e delle relazioni con la rapida evoluzione della documentazione e dell'informazione, specializzata e pubblica. Del resto, è del 1972 il rapporto del MIT al Club di Roma sui limiti della crescita (*The limits to growth*, in italiano *I limiti dello sviluppo*), del 1973 il primo shock petrolifero, ed è della prima metà degli anni Settanta anche il travolgente sviluppo delle banche dati elettroniche (con qualche iniziativa anche in Italia, come l'avvio di Italgire nel 1970).

L'uscita da questa condizione di relativo isolamento nei confronti delle altre biblioteche italiane, insieme con la sperimentazione di rapporti diversi anche all'interno dell'amministrazione della Camera e con l'attività parlamentare, si deve soprattutto alla stagione successiva, quella legata al nome di Emilia Lamaro (direttrice della Biblioteca dal 1982 al 2000, e in precedenza vice di Furlani per alcuni anni), ed è uno dei meriti che è doveroso riconoscerle. Negli anni Ottanta e Novanta, parallelamente a rilevanti evoluzioni nelle attività della Biblioteca, si avrà inoltre un notevole ricambio del personale (fra i nuovi assunti del 1989 troviamo anche l'autore) e si può rilevare il frequente coinvolgimento di diversi bibliotecari, col sostegno della direzione, nell'attività delle organizzazioni professionali nazionali e internazionali.

Nelle ultime, stimolantissime pagine del volume, l'autore affronta il tema della prospettiva che la “Biblioteca del Parlamento” può assumere in un contesto che ha subito, rispetto al passato, cambiamenti di enorme portata. Cambiamenti che investono, o hanno già investito negli ultimi decenni, non solo la società nel suo complesso, o il mondo delle biblioteche, ma anche in particolare l'istituzione parlamentare, che tende a funzionare come «teatro di rappresentazione del conflitto politico» perdendo interamente, o quasi, la funzione conoscitiva e di elaborazione delle deliberazioni nel confronto, e i suoi servizi, in particolare quelli informativi rivolti al quotidiano lavoro parlamentare, che hanno a disposizione una molteplicità e un'enorme bacino di fonti «che li affranca quasi completamente da specifiche raccolte» come quelle che le biblioteche parlamentari hanno formato nel tempo (e che costituiscono un grande patrimonio storico e culturale, ma anche un impegno gravoso di gestione, di spazi e di costi). Nello stesso tempo «la digitalizzazione spalanca i contenuti della biblioteca all'esterno», a utenze remote di qualsiasi genere, con la promessa – che non è poi in pratica facile mantenere – di «una grande visibilità» ma anche suscitando interrogativi non banali su «quali siano le risorse tipiche e distintive di una biblioteca parlamentare e quale possa essere il suo ruolo nel sistema bibliotecario nazionale» (p. 400). Anche le prospettive digitali, del resto, sono tutt'altro che unitarie o omogenee, in concreto, quando si esce da discorsi vaghi e immagini generiche: basti pensare alle differenze che corrono fra la visione dell'*Open Government*, che l'autore richiama, e quella della comunicazione pubblica declinata nelle forme tradizionali della politica o, ancor più, in

quelle “social”. L'autore non si nasconde gli elementi di criticità e anche, francamente, di debolezza della Biblioteca, in un «nuovo ambiente» globalmente dominato dal *big business* dei fornitori di servizi di massa in rete, in cui «le biblioteche parlamentari non hanno più rendite di posizione», la funzione tradizionale di mediazione del giornalismo della “carta stampata” svanisce in fretta e gli istituti bibliotecari appaiono aver perduto «il valore simbolico che avevano di fronte ad un'opinione pubblica colta ed omogenea rispetto alla classe politica parlamentare» (p. 399).

L'autore cerca delle risposte di prospettiva innanzitutto nella direzione di «interpretare, in modo nuovo, l'antico ruolo di biblioteca della rappresentanza diventando parte delle nuove forme di dialogo tra Parlamento e società», a partire perciò dalle funzioni, più facilmente riconoscibili e potenziabili, di documentazione storica delle istituzioni e di creazione di «strumenti di conoscenza e di divulgazione della storia e della vita costituzionale» rivolti a tutti i livelli, dal cittadino comune e dal mondo della scuola fino alle comunità scientifiche specialistiche. Le biblioteche parlamentari, più in generale, potrebbero proporsi un ruolo di «biblioteche nazionali della politica e, si può aggiungere, dello Stato e delle politiche pubbliche» (p. 400), e in particolare in Italia, come naturale sviluppo dell'apertura dei servizi e dell'integrazione fra le strutture della Camera e del Senato, mettere sempre più in risalto il loro carattere di «patrimonio d'importanza nazionale».

L'autore ricorda, in precedenza, che Emilia Lamaro intorno al 1980 volle seguire da vicino, anzi volle che la Biblioteca della Camera seguisse da vicino, i primi passi che, a seguito della Conferenza nazionale “Per l'attuazione del sistema bibliotecario nazionale” (a cui presenziò il Presidente della Repubblica e portarono i saluti dei due rami del Parlamento il senatore Giovanni Spadolini e l'onorevole Marino Raicich), avrebbero condotto alla realizzazione della rete del Servizio bibliotecario nazionale, che ha festeggiato nel 2016 i primi trent'anni di operatività. L'autore ricostruisce opportunamente anche i motivi che condussero alla decisione, alla fine del 1981, di acquisire un sistema informatico commerciale, in considerazione sia delle esigenze allora sentite nei servizi parlamentari di sviluppare l'*information retrieval*, la ricerca dell'informazione e non semplicemente la localizzazione e condivisione dei documenti – mentre il progetto della rete bibliotecaria nazionale in fieri era ispirato a priorità chiaramente differenti se non opposte –, sia dei tempi che potevano essere richiesti per arrivare all'operatività (che furono poi gennaio 1984 per il sistema DOBIS/LIBIS acquisito dalla Camera – con contestuale abbandono delle Norme vaticane di catalogazione e adozione di quelle italiane – e gennaio 1986 per il primo polo della rete SBN). Quella stagione è ormai lontana, gli scenari che vedevamo allora non sono più quelli di oggi, ed è in quelli di oggi che le prospettive della Biblioteca non possono essere viste in isolamento rispetto a quelle del sistema bibliotecario nel suo complesso e dell'evoluzione dei suoi servizi e delle sue forme di cooperazione.

Nella *Prefazione*, molto garbatamente ma esplicitamente, Fulco Lanchester ha fatto notare che il libro, nel capitolo conclusivo, viene a considerare anche le «esigenze del futuro» (p. XIII). Se è evidente che le biblioteche parlamentari «costituiscono oggi un centro indispensabile per l'attività di indirizzo e di controllo delle Assemblee», molto importante è

anche la loro funzione per la ricerca, «per il sistema universitario romano e nazionale», mantenendo naturalmente la loro specificità, ma potendo anche «divenire sempre più volano dell'attività culturale del Paese». Molto opportunamente ha quindi concluso la sua *Prefazione* allargando la visuale a un orizzonte nazionale e di rete:

*L'informatizzazione e la delocalizzazione del patrimonio bibliotecario richiedono una sempre maggiore integrazione ed uno sviluppo a rete per il quale sembra auspicabile l'adesione al Servizio bibliotecario nazionale. In questa prospettiva si muovono, dunque, le strutture del Parlamento italiano come vero e proprio portale che unisce società civile e istituzioni politiche.*

La cooperazione su scala nazionale comporta, com'è evidente, diversi ambiti molto concreti, dalla condivisione del lavoro di catalogazione e della produzione degli spogli della letteratura periodica – una tradizione di lunga data per la Biblioteca della Camera – fino alla gestione comune di depositi per i materiali meno utilizzati e oggi, ovviamente, alle attività di digitalizzazione. E fra queste ultime, sia detto per inciso, moltissimo resta da fare anche nei settori di più ovvia rilevanza, dalle pubblicazioni ufficiali dei ministeri e degli enti pubblici fino ai giornali quotidiani. Questi ambiti di cooperazione concreta possono comportare significativi risparmi di duplicazioni e quindi un uso più efficiente di risorse finanziarie e umane che, anche se ripartite in tanti bilanci, escono comunque dalle tasche degli stessi cittadini.

Ma questa dimensione concreta, di gestione oculata delle risorse pubbliche, si alimenta innanzitutto di idee, di una prospettiva, basata su un'analisi non frettolosa e preconcepita e di una riflessione organica sui possibili scenari che abbiamo di fronte. Una riflessione che deve mettere a fuoco, quindi, quale ruolo importante, e immediatamente percepito da tutti, possa avere oggi e domani la “Biblioteca del Parlamento”. La piena apertura al pubblico, che è stato forse il principale risultato conseguito nelle ultime stagioni, non può non rimanere un dato inevitabilmente condizionato dalla dimensione locale (e logistica). Un impatto, insomma, inevitabilmente focalizzato sul livello cittadino e sul piano specialistico, anche se non strettamente circoscritto a questi.

La successiva sfida che si pone è quindi evidentemente, a mio avviso, quella del ruolo della “Biblioteca del Parlamento” nel sistema bibliotecario nazionale, con tutto il contributo che ad esso possono dare le sue risorse e le importanti raccolte specifiche che la caratterizzano (dal materiale antico a quello periodico, e andrà ricordata anche l'ampiezza della copertura linguistica, in diversi ambiti), le competenze che vi si sono sviluppate – particolarmente in campo bibliografico, ma anche nella gestione dell'informazione in senso più largo – e, non ultimo, il posto e il prestigio che spettano al massimo organo rappresentativo in un sistema politico democratico.

Com'è giusto che sia, una ricerca storica condotta con rigore e acume, come quella da cui è nato questo libro, una ricerca nella quale la lettura dei dettagli in profondità permette di mettere a fuoco i problemi chiave che una “istituzione nell'istituzione” ha dovuto affrontare ed affronta, ci indica sempre anche qualcosa su cui riflettere per il presente e per il futuro.

## OSSERVAZIONI SU UNA ISTITUZIONE IN TRASFORMAZIONE

di Fulco Lanchester\*

1-Parlo per ultimo e molto è stato già detto. Per di più ho redatto la premessa al volume, cosicchè posso limitarmi a reagire alle sollecitazioni di chi mi ha preceduto, aspettando le reazioni dell'autore.

Inizio ribadendo che ho deciso di inserire questo libro sulla storia della biblioteca parlamentare della Camera dei deputati nell'ambito della collana *di Nomos* per l'importanza della storia nell'ambito giuridico ed in particolare del diritto costituzionale. Il libro di Venturini ricostruisce un'epoca e i suoi legami con il nuovo, ma anche la necessità di innovare e di valutare i mutamenti sulla base del rapporto con le funzioni dell'istituzione di riferimento. Il volume permette, infatti, di riflettere in modo approfondito sul tema del ruolo dell'informazione del e sul Parlamento, per utilizzare uno schema proposto da Enzo Cheli nel 1979 in un famoso convegno organizzato dal partito radicale su il Parlamento. Il trasferimento della Biblioteca della Camera in via del Seminario è del 1988, ma le radici stanno nella svolta del 1976 e nel tentativo di aprire le istituzioni parlamentari in maniera opportuna, rispondendo sia alle esigenze dell'Assemblea camerale, sia a quelle del pubblico in un'epoca che preparava anche la rivoluzione informatica.

L'esperienza di vita professionale di Venturini si colloca in modo strategico nella vicenda dell'ultimo quarantennio, contribuendo a spiegare anche il taglio da Lui adottato. L'Autore del volume ha preso servizio come consigliere parlamentare del servizio biblioteca nel 1989 e ci descrive ciò che c'era in quest'ambito prima del suo ingresso nei ruoli camerali, ma anche cosa è avvenuto dopo sotto la prospettiva della Biblioteca dal 1989 ad oggi. Egli è un testimone attento delle trasformazioni delle Assemblee parlamentari dal punto di vista del servizio bibliotecario, generando nel lettore un *amarcord* intenso e positivo e selettivo anche attraverso i personaggi evocati. Per quanto mi riguarda gli anni Ottanta costituiscono mi ricordano sia Silvio Furlani, mitico bibliotecario emerito della Camera dei deputati, cui mi ha legato un intenso vincolo di amicizia; sia la dottoressa Emilia Lamaro; sia, infine, la dottoressa Barbara Cartocci, che non è presente oggi, ma che voglio anche in questa occasione ricordare come bibliotecario e come direttore dell'Archivio storico.

2-I ricordi personali sono certo importanti e il pubblico accorso a questa presentazione dimostra l'intensità dei vincoli professionali ed amicali tra i componenti del personale della Biblioteca, ma il volume di Venturini fornisce molto di più che una evocazione degli stessi. Esso permette, infatti, di valutare come la biblioteca abbia avuto funzioni

---

\* Professore ordinario di Diritto costituzionale italiano e comparato presso l'Università degli studi di Roma 'La Sapienza'.



specifiche durante il periodo liberale-oligarchico, sia stata rafforzata dall'istituzionalizzazione progressiva dell'istituzione parlamentare ed abbia esercitato un ruolo importante di supporto per la stessa.

Nel Regno di Sardegna la biblioteca nacque subito, come ha ribadito il professor Guerrieri, mentre ci vollero tre anni perché si istituisse una biblioteca in Francia dopo il 1789, poi alcuni anni successivi perché si istituzionalizzasse. La stessa cosa avvenne per la *Library of Congress* negli Stati Uniti. La prima cosa che fecero, invece, i parlamentari del 1848, in un ambito di Statuto *octroyée*, fu istituire la biblioteca camerale perché la stessa serviva per comprendere come si comportassero gli altri e come importare eventualmente regole e istituzioni. Il regolamento della Camera dei Deputati derivava dalla Francia (ma anche dal Belgio) ed è in questa dimensione che si evidenzia anche lo sviluppo da vecchia casa aristocratico-borghese della biblioteca camerale nel tempo. Il periodo glorioso del primo cinquantennio statutario, quello fra il 1848 e il 1898, è caratterizzato in sostanza, ma lo sarà fino al 1919, dai due Fea (Leonardo e Pietro Fea), che sono la rappresentazione di una società ancora basata su elementi di ereditarietà e di struttura di tipo oligarchico. Tuttavia la biblioteca e tutto il servizio dell'assemblea camerale rispondono al progressivo allargarsi della democrazia attraverso il suffragio con il conseguente ampliarsi delle funzioni della Camera dei Deputati.

Non è un caso che la riforma amministrativa del 1907 e l'istituzione del segretariato generale (impersonato per vent'anni da Camillo Montalcini) siano state un volano anche per l'attività della biblioteca. Come viene giustamente sottolineato nel volume, si riduce l'indipendenza del bibliotecario, ma questo è anche funzionale alla istituzionalizzazione della biblioteca parlamentare. Giuseppe Marcora, presidente allora della Camera dei Deputati, dal dicembre 1904 al marzo 1906, e poi dal 1907 al 1919 venne supportato da Camillo Montalcini e dal gruppo di giovani funzionari che da lui dipendevano. Il modo con cui agiscono è ancora artigianale, ma strettamente connesso con il ceto politico liberale che nel periodo giolittiano si appresta a passare la mano nello sviluppo delle istituzioni parlamentari.

In questa prospettiva dice molto anche il ruolo di Luigi Luzzatti, a lungo presidente della Commissione della Biblioteca della Camera dei Deputati, che utilizzò la biblioteca anche come ufficio studi nel periodo che precedette la legge Nitti del 1919.

3- Gaspare Ambrosini (*Partiti, gruppi parlamentari dopo la proporzionale*, Firenze, La Voce, 1921) ci fa capire come l'Assemblea di Montecitorio si fosse innovata profondamente nel breve periodo liberale-democratico dopo il 1919. Il fallimento di quel tentativo non contrasta con le profonde innovazioni della struttura della Camera dei deputati anche durante il fascismo, mentre il Senato si muove apparentemente nella continuità con il periodo liberale-oligarchico, non manifestando grandi rotture sia con Tittoni sia poi con Federzoni come presidenti. La Camera dei Deputati nel periodo della legislatura costituente, 1924-29, poi in quella 1929-34 e poi quella successiva che porta alla dissoluzione nella Camera dei fasci e delle corporazioni dopo il 1938, costituisce invero

una assemblea ibernata che , pur continuando la sua attività, nello stesso tempo ha dei bibliotecari “assenti”, come Tucci e Damiani, perché fanno altre cose, oppure non bibliotecari a pieno titolo. Tra questi ultimi si colloca Giacomo Perticone, personaggio molto più importante di quanto normalmente si pensi, sia per il dibattito metodologico tra i costituzionalisti sia fra i filosofi del diritto sia fra gli storici, che divenne , attraverso il presidente della Camera Giovanni Giuriati e il segretario generale della Camera Rossi Merighi, vicebibliotecario dal 1931 al 1935. Egli manterrà un collegamento con l’ambiente della biblioteca camerale anche nel periodo successivo alla vittoria della cattedra prima a Perugia e poi del trasferimento a Pisa .

Il ruolo di Perticone e quello della biblioteca deve essere messo ben in evidenza nel periodo dell'Assemblea Costituente. Nel periodo costituente egli diresse la Collana di *Testi e documenti* pubblicati dalla Sansoni per il Ministero della Costituente ed ebbe un ruolo importante anche per la inserzione di Silvio Furlani nei ruoli della Camera . Nel 1945-1946 Perticone riuscì a riunire un gruppo poliedrico di una quarantina di costituzionalisti, storici e bibliotecari nella collana di Sansoni, promossa per merito di Massimo Severo Giannini, che era il capo di gabinetto del ministero diretto da Nenni e che lasciò briglia sciolta a questo gruppo di persone di elevatissimo valore. Proprio in questo periodo Furlani, nipote di Giuseppe Furlani l’assirologo babilonese e allievo di Walter Maturi, diventò bibliotecario , perché dopo il concorso del 1946-47 venne aiutato da Perticone che promosse una dichiarazione del CLN di Pisa sulla posizione ortodossa di Silvio Furlani nel periodo 1943-44 .

Per gli anni Cinquanta è stato citato Igino Giordani, che portò in biblioteca i meccanismi della Vaticana, dove-durante gli anni Trenta- si era rifugiato Alcide De Gasperi, come aiuto bibliotecario.

Gli anni Sessanta, dopo la svolta di centro-sinistra, sono caratterizzati dal ruolo del segretario generale Cosentino. In questa prospettiva ricordo di avere presentato a palazzo con Luciano Violante e il presidente della Camera di allora Pierferdinando Casini il volume di Pacelli *Interno Montecitorio. Storie sconosciute*(Roma, Leonardo, 2006) ed è sotto questo punto di vista che i giovani turchi attorno a Cosentino prospettarono la trasformazione dell’istituzioni camerale, ma anche della biblioteca con un suo aggiornamento. Negli anni Sessanta si era oramai convinti che, mentre la funzione di indirizzo politico era oramai condotta dal Governo, la funzione di controllo dovesse essere attivata dall’opposizione all’interno delle assemblee parlamentari .Di qui la centralità dell’informazione del Parlamento come confermarono le stesse riforme presenti nei nuovi regolamenti parlamentari del 1971.

4-Il professor Petrucciani si è meravigliato che le biblioteche statali, ma anche le biblioteche parlamentari siano rimaste così prive di collegamenti reciproci. Per quanto mi riguarda, mi sorprende meno di ciò che è accaduto, perché un simile indirizzo che ritengo disfunzionale può trovare giustificazioni sia in bassi interessi economici fino agli alti

principi dell'autonomia del sistema. Il nuovo è entrato nell'ambito camerale, ma non non è riuscito ad incidere fino in fondo.

In questa prospettiva bisogna valutare anche la posizione avversa di Silvio Furlani contro lo spostamento della Biblioteca da *Palazzo* a via del Seminario. Nel 1979, c'è un documento citato da Venturini che certifica come Furlani fosse stato messo in minoranza. In realtà bisogna dire che Silvio Furlani che si identificava con Fea, con Leonardo più che con Pietro, accettò l'apertura della Biblioteca secondo uno schema militare perché, e questo era uno degli elementi fondamentali di Silvio Furlani, pensava all'istituzione. La Camera era il suo reggimento e sotto questo punto di vista ne seguì le sorti.

Al di là della felice ricostruzione della storia della biblioteca camerale, ritengo importante l'ultimo capitolo di Venturini perché ci dice le prospettive dopo la rivoluzione informatica. Gli anni Settanta-Ottanta sono gli anni dello spostamento degli assi geopolitici e della crisi post trent'anni gloriosi, però il problema dell'adeguamento alla rivoluzione informatica si collega al tema del nuovo rapporto che –nella crisi della rappresentanza in campo politico, deve esserci tra Assemblee parlamentari e società civile. La questione è stata significativamente affrontata a livello generale ed è in continua evoluzione. La *“guide pratique à l'usage des bibliothèques législatives”*, pubblicata in nuova versione, dopo la riunione romana del 2008 sulle funzioni dei parlamenti fatta dall'IFL, evidenzia la velocità dei cambiamenti e la necessità di innovare sono divenute essenziali per il sistema, per le istituzioni camerale in particolare. Non è un caso che proprio nel 2008 con il Trattato di Lisbona si sia compreso che la funzione dei Parlamenti che non è soltanto più quella di indirizzo e di controllo ma anche quella di coordinamento nell'ambito della *governance* multilivello.

Il succo del discorso a livello nazionale è però che –pur mantenendo l'autonomia delle istituzioni bibliotecarie parlamentari – vi debba essere una sempre maggiore capacità di collaborazione e integrazione con il sistema bibliotecario nazionale. Nello stesso tempo è opportuno rafforzare la collaborazione con le sedi universitarie, ormai troppe, del sistema universitario romano anche di economizzare e razionalizzare gli acquisti. Il polo bibliotecario camerale oggi costituisce ormai la biblioteca allargata per le scienze politiche e sociali dell'ordinamento romano. L'INFLA ci dice che ci sono tanti modelli nella continuità. Confermo – per quanto mi riguarda – ciò che prospettai, nel primo bollettino della biblioteca degli anni Ottanta del secolo scorso, ovvero l'importanza del modello della *Library of Congress*. Ribadisco infine che il volume di Venturini ci fa riflettere sul passato, ma soprattutto ci fa traguardare per un'azione opportuna nell'avvenire.

## ALCUNE RIFLESSIONI SUI LETTORI UTENTI E I LETTORI COMMITTENTI

di Fernando Venturini\*

**P**rima di tutto, voglio ringraziare i tanti colleghi e amici che hanno voluto essere presenti così numerosi: colleghi della Camera, colleghi del Senato, colleghi di altre biblioteche romane, ex colleghi che, in molti casi, hanno conosciuto, meglio di me, quello strano luogo che fu la Biblioteca della Camera dentro Palazzo Montecitorio. Ringrazio poi i relatori, per aver svolto relazioni così interessanti. Il prof. Lanchester sa che avevo qualche perplessità su questa formazione 5+1 (poi diventata, per l'assenza di Guido Melis, 4+1): mi sembrava un po' esagerata per il mio libro. Debbo dire che aveva ragione lui, nel senso che ne è nato un mini convegno che è andato al di là dei contenuti del libro.

Ho poi un debito che devo saldare. Questo volume è nato, possiamo dire, da un evento atmosferico. Nel gennaio 2014, l'alluvione che colpì Castelnuovo di Porto danneggiò circa 30.000 volumi nei depositi del Centro polifunzionale della Camera dei deputati, dove la Biblioteca conserva parte delle proprie collezioni. I volumi sono stati portati in salvo, asciugati e in parte restaurati. Insieme ai volumi era però presente anche l'archivio di Silvio Furlani, bibliotecario della Camera dal 1963 al 1981. Come è noto, Furlani lasciò alla Biblioteca della Camera i suoi libri, che sono stati regolarmente catalogati. Le cento scatole del suo archivio rimasero invece a Castelnuovo, in attesa di tempi migliori. Furono un po' dimenticate e nessuno sapeva bene cosa ci fosse dentro. Dopo l'alluvione, fummo costretti a portarle a Via del Seminario, aprirle ed esaminarne il contenuto. Ho avuto la fortuna di occuparmi di questo lavoro, insieme ad un mio collega, Roberto D'Orazio. Furlani era un collezionista maniacale di carta: insieme a tante fotocopie, ai manoscritti delle sue pubblicazioni, ad una mole considerevole di corrispondenza, Furlani conservava anche le ricevute degli alberghi nei quali soggiornava, i menu dei ristoranti, le cartoline di amici e parenti. Ma una delle parti più interessanti erano le carte relative alla vita della Biblioteca negli anni della sua lunga carriera (Furlani aveva vinto il concorso nel 1947). Oltre a ciò, Furlani aveva raccolto una significativa documentazione sulla storia della Biblioteca della Camera. Vi sono fascicoli su Leonardo e Pietro Fea, su Rovini, su Damiani, vi sono riproduzioni di documenti di archivio: ad esempio, fotocopie delle lettere al Presidente della Camera Giuseppe Marcora conservate nel Museo del Risorgimento di Milano (con lettere di Camillo Montalcini e di Pietro Fea) o copia delle lettere inviate da Giovanni Battista Scovazzi al deputato Antonio Ranieri, conservate presso la Biblioteca nazionale di Napoli. Insomma, Furlani intendeva scrivere, dopo il pensionamento, una storia della Biblioteca

---

\* Consigliere parlamentare.

della Camera. Non vi riuscì, ma ha lasciato una grande quantità di lavoro già fatto, che è stato per me di grande aiuto.

Nel merito delle questioni che sono state poste, vorrei riprendere un aspetto relativo al ruolo dei *lettori*, per utilizzare una delle tre parole chiave del titolo del libro. Di *libri* e di *bibliotecari* mi è stato più facile scrivere. I libri sono lì, nei magazzini, nei cataloghi. Sia come opere, che come esemplari, ci possono ancora comunicare molto. I bibliotecari furono relativamente pochi, abbiamo diverse fonti che mi hanno consentito di ricostruire le loro personalità e il loro ruolo, nei diversi momenti storici. Più difficile, invece, parlare dei lettori, perché le fonti che abbiamo sono poche, non sono stati conservati registri di presenza - ammesso che siano mai esistiti - pochissimi sono i registri del prestito. Abbiamo un registro dei *desiderata* ma, per il resto, dobbiamo limitarci ad alcune statistiche riassuntive e a informazioni impressionistiche tratte dagli scritti dei bibliotecari, da lettere o da libri nei quali si fa cenno alla Biblioteca della Camera.

La prima cosa è distinguere i *lettori utenti* da quel ristretto gruppo di deputati che furono *lettori committenti*. Questo è un punto molto importante. Le biblioteche parlamentari, nei parlamenti dell'Ottocento, hanno la caratteristica di nascere, quasi sempre, dal nulla, poiché fanno parte delle strutture di supporto all'attività di un organismo rappresentativo che, molto spesso, non ha precedenti dietro di sé. Oggi esistono le *Guidelines for Legislative Libraries* dell'IFLA; in quel tempo, le decisioni fondamentali erano prese da organi o da singoli uomini politici in quasi totale autonomia. In assenza di una professionalità bibliotecaria riconosciuta e riconoscibile, ci deve essere qualcuno che ne avvia l'organizzazione e stabilisce i criteri di sviluppo. Nel caso italiano, conosciamo abbastanza bene i deputati che ebbero un ruolo decisivo per l'avvio della Biblioteca della Camera. Fecero quasi tutti parte della Commissione di vigilanza che fu istituita pochi mesi dopo la nomina del primo bibliotecario. Da questo punto di vista, dietro la nascita e lo sviluppo della Biblioteca della Camera, si percepisce, in filigrana, una forte progettualità. Nel corso di un trentennio, tra il 1850 e il 1880, si crea un *imprinting* che emerge con più chiarezza in certi momenti, meno in altri, e che avrebbe condizionato lo sviluppo della Biblioteca fino, possiamo dire, al secondo dopoguerra. In quei trent'anni, alcuni uomini politici scelsero i bibliotecari, diedero gli indirizzi fondamentali per lo sviluppo delle collezioni (anzi, in una fase iniziale, ai tempi di Lorenzo Valerio, si occuparono direttamente degli acquisti), diedero indicazioni molto rilevanti sulla natura del servizio (organizzazione delle collezioni per materia e libero accesso da parte dei deputati). In seguito, intervennero anche sulla materia dei cataloghi con scelte originali: il catalogo metodico e il grande catalogo di spoglio dei periodici - biografico e per materia - sono iniziative che nascono dalla volontà di un gruppo ristretto di uomini politici, ed in particolare di Filippo Mariotti.

Mariotti, che, alla morte di Leonardo Fea, nel 1870, aveva cercato di assumere Desiderio Chilovi come direttore della Biblioteca della Camera, fu un catalizzatore politico, un po' come Ferdinando Martini quando chiamò Guido Biagi al Ministero dell'istruzione nel 1893, come capo di gabinetto. Anzi, qualcosa di più. Di ciò erano perfettamente consapevoli i contemporanei. Sta a dimostrarlo l'immagine descritta da Matilde Serao nel romanzo *La*

*conquista di Roma* (1885): il protagonista del romanzo, il neodeputato Francesco Sangiorgio, incontra un personaggio reale, l'"erudito deputato bibliotecario" (cioè Filippo Mariotti), che, arrampicato su di una scala, "rovistava fra i libri, furiosamente, con la passione per quella biblioteca che egli aveva tratta dal disordine in cui giaceva".

Per quanto riguarda i bibliotecari, le prime scelte furono tutte politiche: Ercole Ricotti scelse Leonardo Fea; Giovanni Battista Scovazzi - chiamato tra gli impiegati della Camera da Carlo Cadorna - gli fu affiancato per ragioni di "equilibrio politico". Ma, ben presto, nacque la volontà di acquisire competenze tecniche, per quello che all'epoca era possibile. Il primo concorso, non andato a buon fine, è molto precoce, perché risale al 1869. Quando Leonardo Fea morì, nel 1870, la mancata nomina di Desiderio Chilovi - per l'opposizione della sinistra che volle nominare Scovazzi - può essere interpretata come il tentativo, non riuscito, di dare alla Biblioteca della Camera una guida tecnica di alto livello, estranea all'ambiente parlamentare. Nel 1873, il concorso fu ripetuto e fu assunto Attilio Brunialti. Ma quando apparve evidente che questi era più interessato alla carriera universitaria che al lavoro di bibliotecario, Mariotti prese in mano la situazione e avviò il rilancio della Biblioteca, insieme a Pietro Fea (entrato come reggente applicato dopo la morte del padre).

Tra i lettori committenti, oltre a Mariotti, possiamo citare alcuni uomini politici che fecero parte della Commissione di vigilanza: da Lorenzo Valerio a Angelo Messedaglia, da Ferdinando Martini a Luigi Luzzatti a Felice Cavallotti. Soprattutto Luigi Luzzatti, nel lunghissimo periodo di collaborazione con Pietro Fea, espresse una concezione pedagogica e "proprietaria" della Biblioteca, le cui collezioni dovevano essere a disposizione dei parlamentari senza ostacoli, anche a costo che qualche libro andasse disperso. Ciò lo pose talvolta in contrasto con le esigenze di tutela della Biblioteca.

Questo *imprinting* e questa relativa chiarezza di indirizzo politico si attenuarono nel tempo, sia perché si sviluppò la consapevolezza tecnica dei bibliotecari, sia perché crebbe l'amministrazione della Camera, fino all'istituzione della Segreteria generale nel 1907. La Commissione di vigilanza continuò ad avere un ruolo importante ma, dopo Pietro Fea (e questo vale per Enrico Damiani, come per Silvio Furlani), i bibliotecari dovevano rispondere al Segretario generale prima che al Presidente della Commissione o al Presidente della Camera.

Venendo agli *utenti lettori*, dalle testimonianze che ci sono rimaste, possiamo dire che erano relativamente pochi i deputati che frequentavano la biblioteca utilizzando le sue sale, nonostante vi fossero cento posti a sedere. Ma non erano pochi coloro che ne consultavano le collezioni per ragioni strettamente legate ai lavori parlamentari o ne prendevano libri in prestito. Negli anni Settanta dell'Ottocento, i prestatari furono 233, 298 nel 1893, con una media annua di 2000 volumi in prestito. Con il tempo, la Biblioteca crebbe ma non altrettanto l'utenza parlamentare. Si può notare che la cifra dei prestiti resta sostanzialmente stabile fino ai nostri giorni. Un picco si ha nel 1947, con 3000 prestiti. Nel secondo dopoguerra, crescono molto gli utenti esterni o "estranei" come si chiamavano allora. Nel 1971 si hanno 1294 presenze di esterni con 3148 volumi richiesti e 342 tessere. Lo sviluppo della Biblioteca sotto la gestione di Giordani e di Furlani, secondo il modello di una grande

biblioteca universitaria, attrae ricercatori, studiosi di diritto, di politica, di storia, ma anche collaboratori di uomini politici e funzionari pubblici. In quegli anni, la Biblioteca della Camera diventa sempre più una risorsa specialistica apprezzata dai docenti universitari, e dai loro laureandi, oltre che dalla burocrazia romana più colta, fino all'esplosione dell'utenza esterna dopo l'apertura al pubblico.

Si può notare che, dalla fine dell'Ottocento, cresce anche l'utenza parlamentare che potremmo definire di opposizione o per meglio dire, lontana dall'area governativa. Si pensi a Cavallotti e poi a Romolo Murri e, nel primo dopoguerra, ai tanti socialisti e popolari che si occuparono della Biblioteca. Il caso di Giacomo Matteotti, assiduo frequentatore della Biblioteca tra il 1919 e il 1924, è l'esempio più importante, sul quale mi sono soffermato anche in un articolo sui *Nuovi Annali della Scuola speciali per archivisti e bibliotecari*. Questo fenomeno sembra avere una continuazione dagli anni Sessanta in poi, con i deputati della sinistra indipendente e poi del partito radicale, ma si tratta di aspetti che avrebbero bisogno di un approfondimento anche perché in quel periodo nascono gli strumenti reprografici e la biblioteca è utilizzata sempre di più in modo indiretto, mentre le attività di *reference* e di consulenza, prima tutte concentrate nella direzione, si articolano in un vero e proprio Ufficio informazioni.

La progettualità di cui si è parlato è stata così forte che, nel secondo dopoguerra, ha rappresentato addirittura un fardello: dopo le dimissioni di Damiani, nel 1950, si succedono tre tentativi di riforma della Biblioteca, per adattarla ai nuovi tempi dell'Italia repubblicana, che non giungono in porto per vari motivi, ma, soprattutto, per la difficoltà di gestire la grande eredità di quel "piccolo mondo antico". L'ultimo tentativo di riforma è degli anni Sessanta, in coincidenza con l'avvio della riforma dell'amministrazione voluta dal Segretario generale Francesco Cosentino, quando la Biblioteca diventa parte di un progetto più ampio, volto a creare un moderno sistema di documentazione a cui si affiancano i primi progetti di informatizzazione. Nasce, in quel momento, il sottosistema amministrativo della documentazione della Camera dei deputati, sempre più strettamente legato all'attività delle commissioni permanenti. La Biblioteca non riesce a rispondere a questa sollecitazione, soffocata com'è dai problemi di spazio, ma anche perché appesantita dall'eredità del grande progetto di ricatalogazione avviato da Iginio Giordani, dello spoglio dei periodici, della gestione di tante collezioni seriali. Si pensi allo spoglio degli scritti biografici e critici, la cui ultima edizione, relativa agli anni 1943-1948, fu pubblicata nel 1974 e che fu continuato faticosamente, e senza esito, per molti anni, fino ad arenarsi definitivamente. Furlani, in quel momento, sembra guardare indietro, sembra voler riesumare strumenti, come il catalogo metodico, che erano stati tipici dell'esperienza di Fea e di Mariotti, mentre, durante la sua gestione, si assiste ad uno sviluppo impetuoso delle collezioni basato sul modello delle grandi biblioteche accademiche.

Solo con l'avvio dell'automazione, il trasferimento e l'apertura della Biblioteca al pubblico e, soprattutto, con la nascita di Internet, si crea un nuovo paradigma di sviluppo che trova il suo suggello nella creazione, nel 2007, del Polo bibliotecario parlamentare. La Biblioteca si allontana dall'istituzione, resta ad essa legata ma, offrendo il suo patrimonio ad un'utenza

più vasta, si apre e diventa parte delle forme di dialogo tra il Parlamento e la società. Si crea un legame tra le due biblioteche parlamentari che è ormai inscindibile – vista la suddivisione nello sviluppo delle collezioni che le ha rese complementari – e che prelude, in prospettiva, alla creazione di quella che un giorno potrebbe essere la Biblioteca del Parlamento. Tutto questo pone nuovi problemi a cui ha fatto in parte cenno Alberto Petrucciani.

Devo poi una risposta al prof. Barbera e al prof. Guerrieri. L'elenco dei componenti della Commissione di vigilanza, poi diventata, dal 1980, Comitato di vigilanza sui servizi di documentazione, si ferma alla decima legislatura, perché in quella legislatura si conclude il trasferimento della Biblioteca nella nuova sede di Via del Seminario, e comincia un'altra storia a cui dedico solo alcune pagine di sintesi.

Per quanto riguarda la circolare Conte del dicembre 1946, con la quale si invitavano i costituenti a donare alla Biblioteca materiali sulla lotta clandestina e sulla Resistenza, si può dire che l'iniziativa rientra nella tendenza a fare della Biblioteca della Camera anche uno strumento di rappresentazione e di custodia delle radici valoriali che, di volta in volta, la politica individua. Questo certamente fu fatto in età liberale e qualcosa di simile fece il fascismo con le bibliografie sulla Grande Guerra e sul regime.

In questo caso, tuttavia, l'iniziativa ebbe scarso successo. Non risulta una qualche attività di Damiani e di Perticone che pure erano stati incaricati dall'Ufficio di Presidenza di seguire l'allestimento del fondo. Forse era difficile chiedere un impegno specifico a uomini che, proprio nella Biblioteca della Camera fascista, avevano lavorato agli strumenti bibliografici del regime. Inoltre, in quel momento, la Biblioteca era in una situazione di grave difficoltà, dovuta anche alle condizioni psicologiche di Enrico Damiani, condizioni che, per la morte del figlio, sarebbero peggiorate nei mesi successivi.

Il materiale raccolto fu scarso e ben presto dimenticato. Solo di recente, sono state ritrovate tre buste con materiali vari, non privi di interesse e in corso di digitalizzazione. In ogni caso, l'iniziativa sembrava ignorare le attività di raccolta di materiali che si stavano svolgendo a Milano intorno alle figure di Parri e Solari, e all'Ufficio stralcio del Comando generale CVL. E poi, già nel 1947, la dottrina Truman e l'esclusione dei socialcomunisti dal Governo crearono un clima che preludeva alla guerra fredda e rendeva più divisivo il tema della Resistenza.

Vorrei concludere ricordando le parole con le quali Vittorio Emanuele Orlando, nel luglio del 1949, definì i bibliotecari della Camera nella dedica di un suo libro che la Biblioteca conserva e che ho riprodotto in appendice (e mi scuso per il refuso della didascalia). Mi sembra un omaggio importante da parte di un politico che non fece mai parte della Commissione di vigilanza ma che fu una sorta di nume tutelare della Biblioteca della Camera, fin da quando cominciò a frequentarla come studioso, nel 1880. A parte l'"incomparabile" Pietro Fea, i bibliotecari vi sono definiti "intelligenti, esperti, premurosi, pazienti". Ognuno di questi aggettivi ci dice qualcosa sull'idea di bibliotecario e di servizio che aveva un'intellettuale – oltreché politico - vissuto tra Ottocento e Novecento. "Esperto" e non "preparato" ci dice ad esempio che il mestiere di bibliotecario era ancora concepito come un lavoro da imparare sul campo. E non si può fare a meno di notare che



gli aggettivi dedicati, nella funzione attiva e passiva, al rapporto con l'utenza (“premurosi” e “pazienti”) sono ancora attuali ed esprimono ciò che ci si aspetta da un bibliotecario, meglio di tante espressioni sul servizio di *reference* che oggi deriviamo dalla biblioteconomia di radice anglosassone.